

Unità e coerenza di pensiero e di azione

A proposito di un articolo del "Corriere della Sera", (1)

Ho avuto un grave torto: invitato a parlare, in un'adunanza di cattolici (2), intorno al *fondamento religioso del nostro programma e della nostra azione*, ho osato dire che c'è una verità religiosa, che di essa il nostro programma sociale rappresenta un corollario e che quindi, in quanto questo corollario è rettamente desunto, non può non partecipare della verità delle premesse. Non mi ero accorto che il mio ragionamento risultava « troppo semplice ». Si è però affrettato ad avvertirmene, con volterriano sorriso, uno scrittore del *Corriere della Sera*, che si esercita da qualche tempo con variazioni in rime obbligate sopra un bellico tema.

Troppa semplicità nel supporre che ci sia una vera religione: chi mai può riconoscere l'*anello vero*? Troppa semplicità nell'affermare che un programma sociale possa avere radici profonde in un substrato di salde convinzioni seriamente maturate ed onestamente professate! No, no; tutto questo non è più di moda! Inutile peso, sopravvivenze medioevali le convinzioni! Oggi basta, o ce n'è d'avanzo, qualche opinione alla molto smussata, molto levigata, da potersi facilmente voltare e rivoltare e, se occorre, mettere in tasca nel momento opportuno.... Il *simplex dumtaxat et unum* ha fatto il suo tempo in ogni campo. Oggi la verità deve essere un gentile mosaico policromo, un intingolo manipolato, aromatizzato o dolcificato secondo le sapienti ricette della cucina per gli stomaci deboli! Ecco la trascendentale complessità di ogni mente, che voglia essere davvero moderna e superiore!

Farò dunque onorevole ammenda, riconoscendo che, se principio supremo del pensare e dell'operare umano dev'essere *il non aver principi*, il mio non semplice critico ha pienamente ed incontestabilmente ragione.

Ma temo che i suoi arguti ammonimenti non potranno giovare gran fatto a quelli fra i cattolici, che hanno avvertito in tempo il pericolo di lasciarsi addormentare da fiabe analoghe a quella del *vero anello*; essi, ahimè, sono perduti per l'elegante scetticismo del complicato mio critico: vive in molti di loro un abito mentale, che è ormai diventato seconda natura e che si assomma nello sforzo di pensare con semplicità: cioè con unità e con chiarezza; e proprio questo abito mentale la nostra Rivista vuol promuovere e diffondere fra noi, contribuendo così a tenerci tutti ben desti e, chissà, fors'anche a risvegliare qualche addormentato.

E credo, andremo ognor più risolutamente proprio per quella china che

(1) Del giorno 2 marzo.

(2) Apertura del Congresso Diocesano di Milano.

lo scettico del *Corriere della Sera* ne addita come tanto pericolosa. Poichè lo splendore della concezione cristiana ci appare ogni dì più fulgido e più comprensivo, e scorgiamo, con evidenza sempre maggiore, come tutti i problemi che affaticano il pensiero contemporaneo non possano essere risolti od avviati ad una soluzione, se non accostandoli a quella gran luce. Proseguendo per questa via, non avremo consenziente il sorridente scettico, nè coloro che pendono dal suo labbro, ma ci consoleremo di tanta iattura, constatando di essere, non ostante tutto, in assai buona compagnia, giacchè sarà con noi, fra gli altri, Alessandro Manzoni, il quale, molto prima di noi, ha visto la verità del cattolicesimo « in principio ed in fondo ad ogni questione ».

Ah la concezione cristiana del mondo e della vita! Essa ha sorriso alla nostra giovinezza e ci sorregge negli anni maturi; da lei la risposta ai più ardui problemi, da lei la luce su ogni latebra, da lei, nell'ora del tramonto, la speranza che sarà *al pio colono augurio — di più sereno dì!*

Concezione veramente universale, che spiega gli enigmi della natura e dello spirito, e che ricollega la vita del più umile ed ignorato fra gli esseri umani a tutto il ritmo possente della storia! Or come potrebbero ad essa sfuggire le supreme ragioni degli assetti e dei mutamenti sociali?

Spezzare questa magnifica unità, credere od operare comè se si credesse che la sua efficacia si arresti là dove incominciano i problemi pratici, rinunciare a far discendere il torrente d'acqua viva fino al fondo delle valli che, assetate, ne aspettano il refrigerio, come non ci sembrerebbe cosa assurda e rovinosa?

Certo, noi sentiamo tutti le nostre personali deficienze, conosciamo, in parte almeno, i nostri errori, e siamo ben lungi dal crederci superiori ad altri o migliori di essi per le nostre doti individuali. Ma questo noi diciamo: che le deficienze e gli errori non infirmano, anzi dimostrano la bontà dei principi dai quali noi partiamo, in quanto, a correggerli, basta una più esatta cognizione ed una più perfetta applicazione di questi, — mentre nei campi avversi al cristianesimo, inmani sforzi di ingegno e di volontà rimangono sterili o quasi, ed anche là dove si conseguono risultati parziali, questi restano isolati, senza poter mai condurre a conquiste salde e durature, non per altro che per l'intrinseca manchevolezza dei primi fondamenti.

E tutto questo non è proprio altro che « vedere la verità del cattolicesimo in principio ed in fondo ad ogni questione », è semplicità che fonde i vari elementi ideali di un programma culturale e sociale in armonia vitale, non semplicismo che scambi una parte per il tutto, che consideri un solo lato della questione e su di esso pretenda di edificare.

Ed è così bella questa unità che, se la non fosse troppo semplice per una mentalità moderna e superiore, vorremmo augurarla anche al critico del *Corriere* ed ai suoi pazienti lettori.

VICO NECCHI